

# CHIESA INSIEME

[www.diocesiassisi.it](http://www.diocesiassisi.it)

N. 2 - FEBBRAIO 2026 - ANNO XLII - MENSILE



**RESTI MORTALI  
CHE DICONO VITA**



# Resti mortali che dicono **VITA**



di *Domenico Sorrentino, vescovo\**

L'ostensione del corpo di Francesco d'Assisi, a Ottocento anni dalla sua morte, si sta rivelando un'attrazione irresistibile per tanti pellegrini e devoti. Tra febbraio e marzo Assisi sarà invasa.

Ma che cosa mai può dire un corpo, come quello di Francesco, esposto nella "nudità" di un certo numero di ossa, che solo l'immaginazione può connettere alla fisionomia del Poverello?

La fede ci dice che, nella salvezza procurata a ciascuno di noi da Gesù crocifisso e risorto, anche il nostro corpo è coinvolto. Non si tratta solo di salvezza spirituale. E ciò fino al punto che anche i corpi consegnati alla terra sono corpi in attesa di nuova vita.

Mistero che ci trascende. Vale per tutti i nostri corpi, santificati, nel battesimo, dallo Spirito di Dio. Vale a maggior ragione per i corpi dei santi. L'ostensione di Assisi è un invito a credere.

Oltre il dato di fede, quelle ossa benedette ci faranno sentire la "nudità" di Francesco. Ci aiuteranno a rivivere il gesto con cui, all'inizio della sua conversione, egli volle gridare Cristo spogliandosi fino alla nudità, e alla fine della vita volle accogliere "sorella Morte" nudo sulla nuda terra.

Il corpo di Francesco continua a parlare. Ci parla di un abbraccio a Madre Terra che ce la faccia sentire, come Francesco la sente nel Cantico, grembo di vita. Ci parla di un dono di sé che non conosce misura, sulla scorta dell'Eucaristia, pane spezzato per la vita del mondo. Ci parla di umiltà e mitezza come antidoti ad ogni violenza. Ci parla del senso della vita, mostrandone la fragilità, accompagnata tuttavia dalla speranza che fiorisce anche tra le nostre rovine. Ci ricorda la mano di Dio che ci ha plasmati a sua immagine, per fare anche dei nostri corpi mortali templi della sua gloria. È contrasto alla cultura di morte che sta crescendo nel mondo, quasi coltivata nelle nostre assurde guerre, per dirci che solo la pace è degna del nostro cuore, ed anche il nostro corpo, persino quando è privo di vita, non finisce di portarne l'anelito e l'invocazione.

*\*amministratore apostolico*



Seguici anche su  
[www.diocesiassisi.it](http://www.diocesiassisi.it)  
oppure nei social:



EDITORIALE DEL VESCOVO pag. 2

Focus

OSTENSIONE DI SAN FRANCESCO

PROGRAMMA - PRENOTAZIONI

NOTIZIE STORICHE pag. 3-5

DIOCESI

IL SALUTO DI SORRENTINO

E INGRESSO DI ACCROCCA pag. 6

NOTIZIE DAL SANTUARIO: pag. 7-10

GIORNATA DELLA MEMORIA

L'EVENTO IN VESCOVADO pag. 12

GIUSTIZIA

UNIONE GIURISTI ITALIANI pag. 11

EVENTI

BIBLIOTECA DEDICATA A DON CESARE

AZIONE CATTOLICA pag. 13-14

NEWS

GIORNATA VITA CONSACRATAI pag. 15

APPUNTAMENTI GENNAIO/FEBBRAIO pag. 20





# Giotto in VESCOVADO

*Una rilettura "in situ" dell'affresco della spogliazione*

di Domenico Sorrentino, vescovo\*

La spogliazione di Francesco è una delle scene più belle nel ciclo giottesco della Basilica Superiore di Assisi. Il corpo del Santo coperto dal mantello del vescovo Guido, il viso dai lineamenti dolci e luminosi, le braccia levate verso la mano del Padre che si sporge dall'azzurro del cielo, danno alla fisionomia di Francesco, che i contemporanei consideravano ben poco avvenente (Accrocca, 34), un tratto edenico. Mentre Pietro di Bernardone lo guarda rabbioso, Francesco dà il senso di un'umanità pacificata, spogliata di ogni bruttezza, rivestita di cielo (Sorrentino, 22).

Qual è la "location" storica di questo evento? Le raffigurazioni sono molteplici, e fanno immaginare luoghi diversi. In quella di Giotto di cui ci stiamo occupando c'è chi ipotizza addirittura la piazza del Comune (Frugoni, 252). Altri immaginano Piazza San Rufino (Manselli, 134) o la piazza antistante il vescovado (Bartoli, 67) o la piazza antistante Santa Maria Maggiore, prima cattedrale di Assisi (Vauchez, 29). Le Fonti parlano chiaro: il luogo fu il vescovado. Dentro? Fuori? Dove, precisamente?

Desidero presentare un'ipotesi che consegno umilmente alla verifica ulteriore. Per vent'anni, ho goduto di uno straordinario punto di osservazione, all'interno dell'edificio che ho ancora per poco il privilegio di abitare: la "finestra" che, vicino al mio studio nel quale spicca un preziosa parete romanica (Santucci, 24), sta esattamente su quello che dovrebbe essere l'ingresso interno del vescovado del tempo di Francesco, ingresso protetto, al tempo, da una "trasanna" o tettoia (Santucci, 27), che serviva a coprire e delimitare uno spazio adibito anche come tribunale (audientia publica episcopalis). Ingresso – si badi – ben distinto



*Affresco di Giotto all'interno della Basilica superiore di San Francesco*

dalla porta monumentale esterna, sulla piazza antistante la facciata del vescovado: tutti elementi – piazza, porta, facciata – oggi riesumati grazie a imponenti lavori di scavo. Per indicare sinteticamente il punto di osservazione appena descritto, userò il termine inglese "window". La mia ipotesi è la seguente.

**a.** Giotto lavora ad Assisi negli anni '90 del XIII secolo. Mi chiedo: può essere, la sua scena della spogliazione, anche un contributo alla ricostruzione storica dell'evento? Dalla prospettiva di "window", ho tutta l'impressione che l'artista, prima di cominciare a dipingere, sia venuto in vescovado, per inquadrare l'evento nel modo più

vicino ai fatti accaduti.

Questa coerenza storica – è da sottolineare subito – non vale, con tutta evidenza, per le scenografie architettoniche. In queste la fantasia si sbizzarrisce. Non solo gli aspetti dei volumi edilizi, ma anche le proporzioni scompaiono. Gli esiti figurativi sono però diversi. Mentre il vescovado alla destra di Francesco e del vescovo Guido, può essere, in qualche modo, identificato, non è così della contigua chiesa di Santa Maria Maggiore, che lo fronteggia a distanza di meno di trenta metri, e che, se non fosse per alcune monofore (sicuramente rifatte nel tempo sulla base dell'antico disegno), richiamate anche nel dipinto, quasi si perde dietro le linee di uno strano



palazzo con una scala esterna davvero difficile da decifrare. A meno che questa non sia, nella mente del pittore, un elemento simbolico (la chiesa come luogo di un cammino, gradino per gradino, verso l'alto. Non è ipotesi tanto peregrina, se la si confronta con quanto è chiaramente simboleggiato, all'interno della Sala della Spogliazione, in un dipinto della Porziuncola datato XVII secolo, dove due Angeli sono posti su una scala a pioli appoggiata alla chiesa a lui donata dai benedettini, probabilmente ad evocare le ascensioni mistiche che Francesco dovette sperimentare in quel luogo a lui tanto caro). Che cosa vedeva, Giotto, al suo tempo, nella parete laterale sud dell'edificio-chiesa, oggi certamente diverso dall'antico per le sensibili e forse radicali ristrutturazioni subite nel tempo? Un'interpretazione corrente vi vede un edificio del tutto "laico", di proprietà nobiliare o addirittura comunale (Frugoni, 252). C'è chi vede, in entrambi i blocchi, due costruzioni di pura fantasia destinate a evidenziare due gruppi di persone, i rappresentanti del potere laico e quelli della comunità ecclesiale (Lunghi, 46). A me pare invece che, soprattutto tenendo conto delle monofore ancor bene evidenti, quell'edificio a sinistra dell'osservatore, per quanto altamente "fantasioso", stia a rappresentare proprio l'edificio-chiesa di Santa Maria Maggiore, prima cattedrale di Assisi. A dare forza a questa lettura, è la mano di Dio, che si affaccia in alto nelle vicinanze del tetto dell'edificio (posizione non certo casuale). Se la scala poi fosse simbolica nel senso appena detto, i due elementi convergerebbero nell'indicare la chiesa. Riconosco tuttavia che una tale interpretazione è così poco sostenuta dagli elementi figurativi, da rasentare la forzatura.

**b.** I gruppi umani risultano invece sorprendentemente vicini a quanto le Fonti raccontano. Tralascio Pietro di Bernardone e quanti stanno dalla sua parte. Mettendo a fuoco Francesco, il vescovo e il seguito, provo, da "window", a fare una rotazione del dipinto di Giotto dalla posizione orizzontale in cui



*La finestra (window) con la prospettiva che risponde all'affresco*

si trova sulla parete della Basilica Superiore di San Francesco ad una posizione perpendicolare alla parete laterale-ovest della chiesa di Santa Maria Maggiore. Gli esiti sono i seguenti.

**1.** Francesco è tutto dalla parte del vescovo e del vescovado, e non al centro della piazza, dove si sarebbe trovato se Giotto avesse accolto la narrazione di Bonaventura che lo fa "spogliare" in modo teatrale davanti agli occhi degli astanti (LegM: FF 1043; cf 1Cel: FF 344). Storicamente, è quasi impossibile che il vescovo, posto di sorpresa davanti a un gesto tanto imbarazzante, non sia intervenuto a impedirlo. Giotto segue giustamente la narrazione, ben più ragionevole, offerta della Leggenda dei tre compagni (FF 1419), secondo cui il giovane va a spogliarsi in una "camera" del vescovado, ambiente che gli era diventato familiare,

perché vi si recava ben prima della spogliazione per confidarsi col vescovo Guido nel travaglio della sua conversione.

**2.** Altro dettaglio importante è il viso del vescovo girato a 90°, mentre sarebbe stato molto più ovvio dipingerlo rivolto a Francesco. Sulla parete della Basilica, questo volto sembra parlare all'osservatore. Messo a fuoco da "window", avendo dunque il vescovado alla destra del vescovo e di Francesco, tutto torna. Al tempo del Santo, il vescovado si estendeva ad "L", con le due linee disposte, guardando da "window", l'una a Ovest-Nord, dove era l'ingresso esterno, l'altra, sempre dalla prospettiva di "window", ad Ovest-Est, dov'era l'ingresso interno, che dava sul terreno oggi ormai "spianato" (nel tempo vi si era infatti sopraelevato addirittura un piccolo giardino), riconoscendovi, dalla prospet-



## SANTUARIO DELLA SPOGLIAZIONE

tiva di "window", lo spazio in cui avvenne la Spogliazione. Con la rotazione della scena affrescata, appoggiandola all'attuale muro sporgente del vescovado munito di contrafforti, diventa comprensibile la strana rappresentazione del volto del vescovo girato a sinistra, ossia verso Ovest, in direzione del luogo presumibilmente abitato (dalla servitù?). In questa visuale, il volto girato ben corrisponde al dettaglio secondo cui il vescovo, mentre copre Francesco con il pallio, chiede a un servo di portare al giovane un indumento (LegM: FF 1404).

**3.** Un ultimo elemento significativo è il fondo azzurro. Un azzurro intenso, come appare al restauratore Fabio Ferneti (Seccaroni, Giotto com'era). Di primo acchito, niente di diverso da quanto si può osservare anche in altre scene giottesche. Osservando però da "window", questa generalizzazione appare meno probabile. Occorre a tal proposito considerare che, al tempo di Francesco, non esisteva la struttura che, guardando verso la Basilica di Santa Chiara e Porta Moiano, collega vescovado e chiesa, facendo oggi dello spazio della Spogliazione una sorta di chiostro. Da quel lato allora aperto probabilmente il vescovo usciva con la sua carrozza, non essendo altrettanto agevole usare per quest'ultima l'uscita monumentale che dava su una via a terrazzamenti e gradinate e forse a notevole pendenza. Giotto, vedendo le cose dall'interno del vescovado, si trova di fronte a questo spazio aperto tra cielo e terra, che suggerisce al suo genio di dare al consueto fondo azzurro anche un significato simbolico, espresso dall'incontro a distanza tra le mani di Francesco e la mano del Padre celeste. Simbolismo sia "verticale", ad indicare la scelta del giovane che ha preferito Dio alla "prigione dorata" di Pietro di Bernardone, sia "orizzontale", per dividere i due gruppi che si pongono, l'uno di fronte all'altro, in posizioni valoriali del tutto contrapposte.

Concludo. Al di là di un suo eventuale valore euristico, che mi auguro non le manchi mentre la sottopongo al vaglio della critica, questa ipotesi mi è cara, direi

doppiamente cara, nel momento in cui sto per lasciare il vescovado di Assisi al mio successore (mons. Felice Accrocca). Questa ipotesi ha indirizzato e nutrito per anni la mia quotidiana contemplazione dell'episodio della Spogliazione, oggi rivalorizzato dall'omonimo Santuario, caratterizzato dal doppio focus del celebre gesto profetico di Francesco e del volto radio-so del giovane santo "millennial" Carlo Acutis, santo originale, ma a suo modo legato a Francesco. Se Giotto, per impostare il suo affresco (meglio "dipinto murale",

preciserebbe Ferneti), non solo lesse le Fonti, ma venne anche tra queste mura a rendersi conto de visu della dinamica dell'evento, quest'ultimo, grazie alla mirabile arte del pittore fiorentino, può essere accostato con un realismo ancora maggiore, rendendo più coinvolgente il percorso spirituale dei pellegrini, ormai tanto numerosi, invitati a "ricalcare" le orme del Poverello nel Santuario della Spogliazione.



*\*amministratore apostolico*



*un lembo del mantello del vescovo Guido, conservato presso il vescovado*

**Testi citati:** Fonti Francescane (=FF): *Vita prima* di Tommaso da Celano (=1Cel), *Legenda Maior* di San Bonaventura (=LegM), *Legenda trium sociorum* (3Soc); R. Manselli, *San Francesco d'Assisi. Editio maior*, 2002; A. Vauchez, *Francesco d'Assisi. Tra storia e memoria*, 2010; F. Accrocca, *Francesco, un nome nuovo. Vita di un uomo santo*, 2014; D. Sorrentino, *Complici dello Spirito. Francesco d'Assisi e il vescovo Guido*, 2009; F. Santucci, *Nuove Testimonianze sul Palazzo vescovile di Assisi*, 2018; C. Frugoni, *Quale Francesco? Il messaggio nascosto negli affreschi della Basilica superiore ad Assisi*, 2015; M. Bartoli, *La nudità di Francesco. Riflessioni storiche sulla spogliazione del Povero di Assisi*, 2018; C. Seccaroni, *Giotto com'era. Il colore perduto delle storie di S. Francesco nella Basilica superiore di Assisi*, 2014 (il volume si basa soprattutto sul lavoro di restauro di Fabio Ferneti); E. Lunghi, *Le storie della vita di San Francesco. Nella chiesa superiore di San Francesco in Assisi*, 2023.